



Un altro carrozzone
alimentato dal denaro pubblico

A cosa servono le Comunità Montane lucane?

di Giuseppe Balena

► Sui cucuzzoli delle montagne lucane c'è un piccolo esercito di persone che attende il proprio destino. Sono, infatti, circa 300 i funzionari e oltre 4.200 gli operai coinvolti nelle lunghe e laboriose operazioni di liquidazione e risistemazione delle comunità montane lucane. Tali enti, soprattutto in Basilicata, sono stati i primi a cadere sotto la mannaia dei tagli imposti dall'austerità economica di questi ultimi anni. In Basilicata, in particolare, si è cercato di rimodularle, sostituendole con

le cosiddette Comunità Locali. Poi l'ennesimo dietrofront e la costituzione delle Aree Programma. La comunità montana è un ente di diritto pubblico istituito con la legge n. 1102 del 3 dicembre 1971. Secondo quanto stabilisce l'art. 27 del Testo Unico sugli Enti Locali (Decreto Legislativo 18 agosto 2000 n. 267) si tratta di un ente locale ad appartenenza obbligatoria, costituito tra comuni montani e pedemontani anche appartenenti a province diverse; la costituzione avviene con provvedimento del presidente della giunta regionale. Lo scopo è la valorizzazione delle zone montane per l'esercizio di funzioni proprie conferite, nonché per l'esercizio associato di funzioni co-

munali. Le comunità montane lucane originariamente erano: Alto Bradano e Vulture, Alto Basento, Medio Basento, Collina materana, Basso Sinni, Medio Agri-Sauro, Alto Sinni, Camastra Alto Sauro, Alto Agri, Val Sarmiento, Lagonegrese, Melandro e Marmo Platano. Attualmente dovrebbero essere ridotte a sette, procedendo ad accorpamento delle quattordici preesistenti. Su 131 comuni lucani ben 113 facevano parte delle 14 comunità montane, per un totale di circa 430mila abitanti. Intanto, si va avanti con proroghe e dall'anno scorso gli stipendi sono completamente a carico della Regione. Tutto questo in attesa di ufficializzare le liquidazioni nelle quali sono impegnati i presidenti-commissari e attualmente i liquidatori. Questi ultimi percepiscono circa 2.600 euro lordi al mese. Per non parlare, invece, dei segretari: secondo la convenzione base, infatti, questa figura professionale arriva a percepire fino ai 150mila euro all'anno. Solo per fare un esempio: la Comunità montana del Melandro fino all'anno scorso godeva di uno stanziamento finanziario di circa 25 mila euro per le missioni a Potenza, Napoli e Roma. Duemila euro al mese solo per i viaggi nella capitale per il lavoro istituzionale, di rappresentanza e burocratico. Per fare, poi, esattamente che cosa? Non è dato saperlo con precisione. Il dirigente dell'Ufficio Autonomie Locali della Regione, Pasquale Monea, nel corso dell'incontro con i commis-



sari delle disciolte Comunità Montane ha precisato: "La costituzione delle Aree Programma rappresenta un'occasione unica per gli enti locali, in quanto strumento in grado di costituire un più ampio contenitore per la gestione associata dei servizi oltre che strumento in grado di offrire al territorio un'adeguata rappresentanza politica delle popolazioni interessate". Dopo circa 35 anni, le Comunità Montane dovrebbero andare in pensione: superate dal tempo e bocciate nella loro natura organizzativa. I commissari liquidatori, da quasi due anni in regime di proroga, hanno il compito di chiudere le pratiche pregresse e presentare una relazione conclusiva alla giunta regionale. La Basilicata, infatti, è tra le poche regioni italiane ad aver operato una scelta netta di soppressione delle Comunità Montane, sebbene poi trasformate in altri organismi e con l'impegno gravoso di ricollocare il personale. Questi enti, infatti, impiegavano nel loro bilancio ben nove milioni di



euro per pagare stipendi al personale dipendente e solo due milioni di euro per tutte le altre spese di funzionamento corrente. Atteso che l'articolo 20 del disegno di legge della finanziaria regionale ha già previsto che i dipendenti, in caso di soppressione, sarebbero comunque assorbiti da altre amministrazioni (comuni o province) con la relativa spesa a carico della Regione Basilicata, lo spreco ammonte-

rebbe soltanto a due milioni di euro annui. In buona sostanza, con la soppressione delle Comunità Montane e la non costituzione delle Comunità Locali, invece, la regione perderebbe tutte le risorse finanziarie. Insomma un carrozzone alimentato da denaro pubblico e, come nella "miglior" tradizione delle nostre littorine, arranca tra i tornanti in salita delle comunità montane, ma non si può e non si deve fermare. ■

Alcune restano ancora in vita compresa quella della Murgia Barese di Nord-Ovest In Puglia cancellate... ma non del tutto

di V. L.

Ma anche abolire le Comunità Montane, come ha deciso di fare la Regione Puglia nel 2009, non è impresa facile nonostante lo stesso governatore Vendola le aveva definite "enti che riproducono apparati e clientele che non servono a niente. Uno scandalo nazionale che va cancellato". In quella data il consiglio regionale decise di fare passare le Comunità Montane da sei a una sola, quella dei Monti Dauni Meridionali. La conseguenza do-

veva essere la soppressione di presidenti e consiglieri, mentre i dipendenti dovevano essere trasferiti agli



enti che ne avrebbero assorbito i compiti: le province o le Unioni di Comuni che

avrebbero dovuto formarsi. Il Tribunale amministrativo regionale per la Puglia, con sentenza del 26 marzo 2009,

dichiarò incostituzionale la soppressione. Poi nel 2010 ci fu un nuovo provvedimento

in tale direzione ma di fatto diverse comunità montane pugliesi, quali quella della Murgia Tarantina (bersaglio polemico di Gian Antonio Stella e Sergio Rizzo nel libro "La Casta"), non hanno mai smesso di funzionare. Attualmente ci sono anche quella del Gargano, quella dei Monti Dauni Settentrionali, quella della Murgia Barese di Sud Est e quella della Murgia Barese Nord-Ovest (sede Ruvo di Puglia e tanto di sito internet aggiornato, comprende anche i comuni di Poggiorsini, Spinazzola e Minervino Murge). Se non è facile cancellare questi piccoli enti dichiarati inutili dalla stessa politica, immaginate se è possibile che questo avvenga per le Province. «